

Trattati di Roma



**25 marzo 2017:
sessantesimo
anniversario della firma,
uno spartiacque per
il futuro dell'Europa:
rilancio o suo funerale?**

di Giuseppe Brivio

La sfiducia nelle istituzioni e nel futuro è in continuo aumento. Il mondo occidentale, Europa in primo piano, sta vivendo una crisi di valori che ci ricorda drammaticamente quanto è avvenuto nel nostro subcontinente nei decenni a cavallo delle due guerre mondiali. La crescita della interdipendenza mondiale, affrontata senza capacità politica di leadership e di istituzioni in grado di garantire la cooperazione, trasforma la convivenza internazionale in una competizione aggressiva dalle conseguenze e dai risvolti incontrollabili.

L'Europa è al crocevia di questo disordine mondiale. Nonostante sia l'area commerciale più sviluppata del mondo, l'Unione Europea continua a rappresentare un enorme vuoto sulla scena mondiale, sia per quanto riguarda gli equilibri di potere, sia sul piano dei valori e della cultura politica che incarna, non avendo saputo sconfiggere definitivamente gli idoli nazionalisti e neppure di affermare una nuova concezione di comunità politica federale post-nazionale. In questa fase il mondo avrebbe invece un disperato bisogno di una leadership politica e culturale europea, capace di esprimere la necessità di stabilità e di cooperazione. Ed avrebbe soprattutto bisogno di veder affermati e trasformati in istituzioni solide i punti di riferimento morali, storici e politici che si trovano solo nelle ragioni e nelle radici del processo di unificazione europea.

In questo tornante della storia, solo un'Europa capace di esprimere la volontà politica di portare a compimento l'unità politica europea, di superare egoismi e chiusure, di

dar vita a solide istituzioni sovranazionali, capaci di rispondere direttamente ai cittadini europei, e non più solo ai 27 popoli nazionali, può invertire il pericoloso trend in atto a livello globale. Senza questa svolta, che solo gli europei possono imporre pacificamente con il loro esempio, la democrazia liberale e i valori di uguaglianza e di giustizia sociale, che sono tratto peculiare dell'Occidente, sono destinati ad essere travolti dalla deriva nazional-populista crescente. I segnali che giungono dalla Gran Bretagna, dall'Europa dell'Est e dagli Stati Uniti lo confermano in modo preoccupante. Non può certo bastare l'importante successo di Alexander Van Der Bellen, sicuro europeista, nelle elezioni presidenziali in Austria, a modificare un quadro europeo nel suo insieme preoccupante. E noi, in tale situazione, ci stiamo. Ci stiamo trastullando con i referendum, concendoci il lusso di una crisi di governo...

Siamo in presenza di una crisi della democrazia occidentale e contemporaneamente del crescente rifiuto di una globalizzazione non governata! L'obiettivo avrebbe dovuto essere all'interno quello di garantire la pace sociale e la solidarietà delle diverse comunità politiche e verso l'esterno tra Paesi e popoli. Tale obiettivo non è stato raggiunto perché si è tentato di perseguirlo avendo come riferimento categorie inadeguate alla nuova realtà dell'interdipendenza globale. Lo scontro è ormai tra il nazionalismo razzista ed il federalismo che si è andato faticosamente sviluppando nell'esperienza del processo di integrazione europea: dal Manifesto di Ventotene all'elezione europea, al Progetto Spinelli, alla moneta unica, fino ai Rapporti elaborati di recente in Parlamento europeo per il rafforzamento dell'Unione

Europea e per la sua evoluzione istituzionale in una vera Federazione

La politica in Europa è oggi di fronte ad un bivio: appoggiare apertamente il Parlamento europeo nella sua tenace e coraggiosa azione per far passare i Rapporti attualmente in via di finalizzazione (con molta attenzione alla Petizione New Deal 4 Europe del Movimento Federalista Europeo, che ha visto oltre 400 cittadini della nostra provincia sottoscrivere) che possono avviare l'apertura di una fase costituente europea oppure continuare ad inseguire un'opinione pubblica confusa invece di guidarla verso il bene collettivo, facendo crescere il populismo e la xenofobia che travolgeranno la democrazia.

I tempi stringono e le decisioni si impongono! ***Le celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma del 25 marzo 2017 possono essere uno spartiacque per l'Europa.***

Si dovranno delineare politiche concrete che dovranno dare risposte in tempi brevi ai problemi ed ai bisogni dei cittadini europei, ma credo che si debba anche aprire il cantiere della riforma delle istituzioni, sulla base delle proposte che sono state elaborate all'interno del Parlamento europeo, delle quali peraltro i media parlano troppo poco. ***Per chi crede alla opzione europea l'appuntamento è dunque per il 25 marzo 2017 a Roma.***

Dobbiamo dimostrare che esiste ancora un largo consenso sulla necessità di fare l'Europa e per rivendicare con forza il salto di qualità verso un'Europa federale! ■